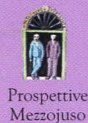




NICOLA FIGLIA
di-segni



Palermo
18-31 ottobre 2013
Associazione Dicine Bobok
Via E. Albanese, 7

I disegni esposti documentano momenti diversi ma significativi dell'attività di Figlia. E la raccolta ha il pregio di indurre a riflettere sull'identità dell'artista, oltre ogni etichetta, citazione, definizione.

Sul piano critico, infatti, l'esame del rapporto disegno-opera può far luce sulle sue ragioni e scelte tematiche, immaginative e di stile. Insomma, restituire Figlia a Figlia, vero animale pittorico. E però costretto da se stesso come dalla critica a indefesse "pratiche traduttive" per essere compreso. Il visitatore avrà modo, nei disegni, di cogliere aspetti interessanti.

In principio furono il segno inchiostroato, la scrittura nera e il colore da giungla, l'esplosione deflagrazione espressionista. I critici lo hanno ampiamente ribadito. Poi, l'artista intraprende una paziente, umile ricerca su "come" esprimere ciò che intuisce dell'arte, della realtà in cui vive, di sé.

Banale, si dirà. Accade a tutti gli artisti. Eppure Figlia è vitale; coniugare forme e indigenza di strumenti e mezzi unicamente suoi. Rendere tangibile nelle opere il rigore affascinante di assoluto, di astrazione vissuto con passione e la concretezza della propria umanità. Perché pratici l'arte? Cosa vuoi dire e, soprattutto, come, con quel colore e con quel disegno.

Inizia un cammino solitario, in cui sovente si auto traduce per farsi capire: ma anche l'autotraduzione è vissuta come apprendistato, un apprendistato sofferto, sebbene non privo di felicità artistica. I disegni in mostra testimoniano alcune fasi del rapporto disegno-colore e, nel fatto, come l'apprendistato non si sia mai arrestato.

L'osservatore non mancherà di notare mutamenti di rilievo, soprattutto nei disegni più recenti.

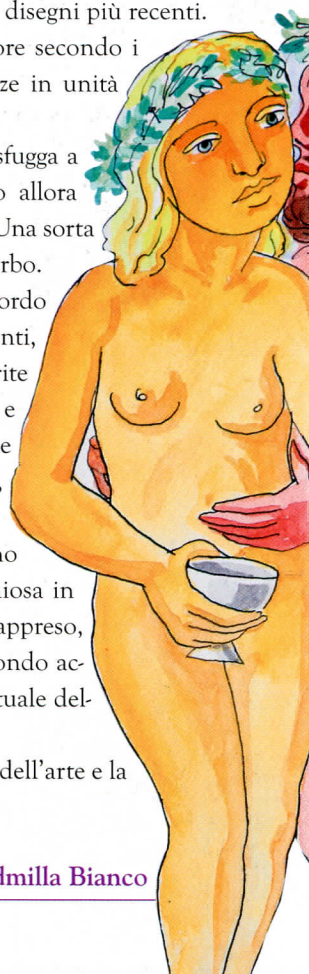
Il disegno di Nicola Figlia è *migrante*. Migra con moto incessante nel colore secondo i ritmi e le sonorità. Talora conflittuali consonanze e dissonanze, assonanze in unità disparata, che esso trattiene, silenti e non, in equilibrio precario.

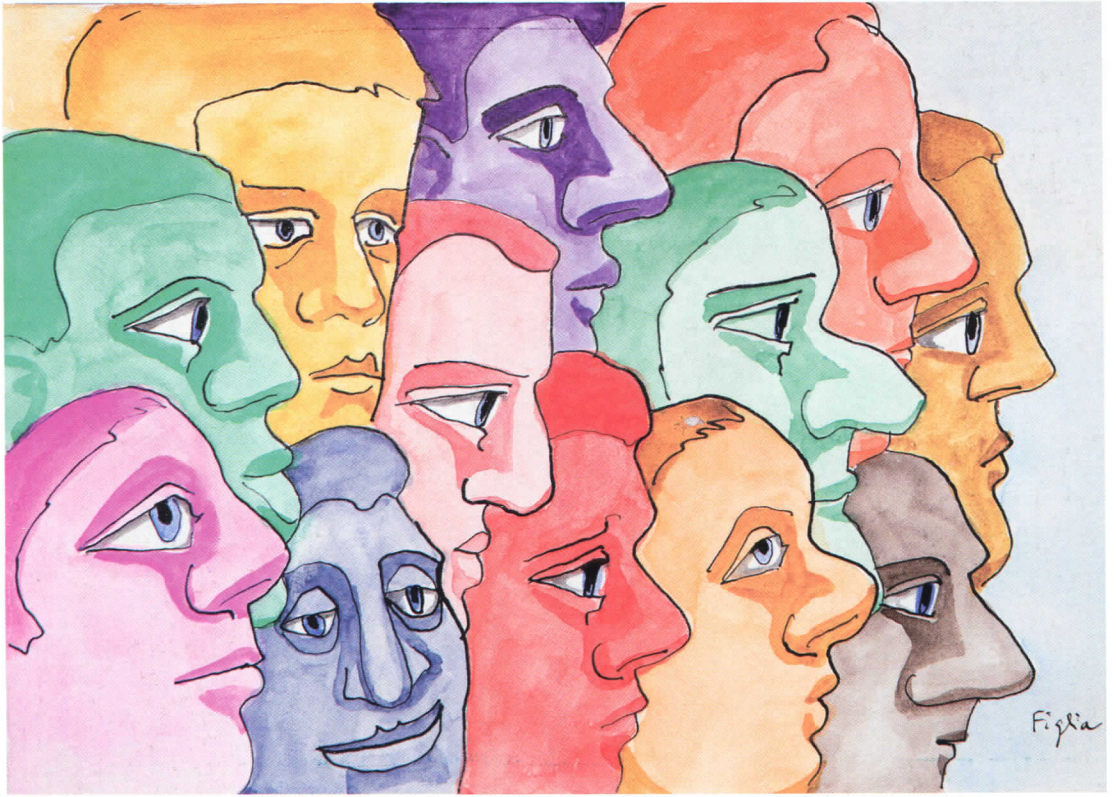
Talora, piuttosto che irrompere con violenza nel colore stillante prima che sfugga a qualsiasi controllo, il disegno vi penetra. Come dal suo sottosuolo, ecco allora iridescenze splendenti, cromie che non sbiadiscono i colori, li intensificano. Una sorta di fonte aurea, prima interrata, ora libera e radiosa. Quasi fosse uscita dal riserbo.

Il colore, a sua volta, modula il segno, che non scava più, diviene raccordo flessibile: seppure incisivo, il solco non recide, non amputa. I disegni più recenti, con l'ormai mitico tema delle facce, in proposito chiarificatori. Piccole ferite affiorano vibratili e riverberano, qualificando i volti, gli spazi e le fratture, e tutto in apparente quiete, come danza di cui Figlia è ben attento a studiare le note, affinché non una sia disarmonica. Un'umanità che sussurra, bisbiglia, discute concitata e tace.

L'intera gamma delle passioni, i vivi e i morti, i savi e i folli possiedono sempre lineamenti deformi, ma ora fa la sua comparsa un'eleganza armoniosa in ciascun insieme, insieme costituito di tante isole di unità. Forse al dolore rappreso, all'amarezza non è più sufficiente l'ironia, forse un sentimento altro, più fondo accompagna e scandisce le corrispondenze ritmiche della danza collettiva e rituale dell'umanità impastata con l'ebbrezza della vita e con il fango del non ritorno.

Affamato di espressione vissuto in movimento girovagare cercando la frutta dell'arte e la sua passione.



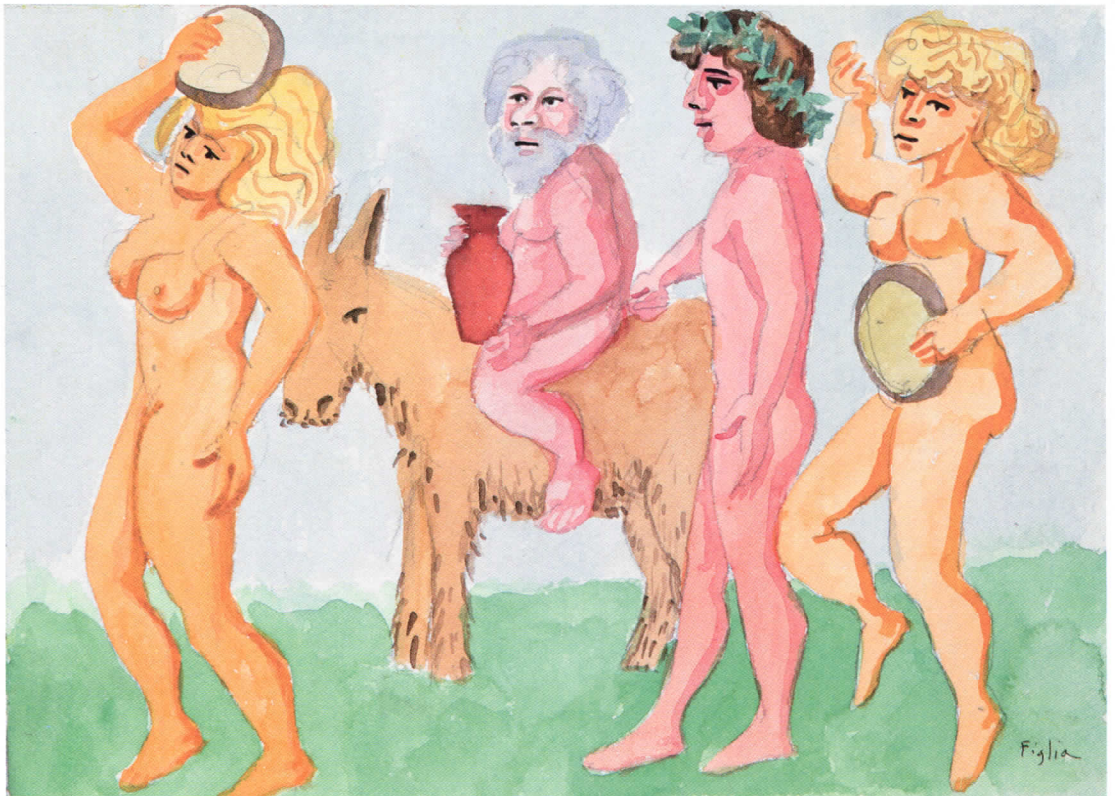




NICOLA FIGLIA *di-segni*



NICOLA FIGLIA *di-segni*



Nicola Figlia, come artista, nasce grafico. La sua crescita e la sua formazione sono quelle di un grafico. Ambito in cui, tra l'altro, ottiene lusinghieri riconoscimenti anche a livello nazionale. Col tempo, il desiderio di esplorare altre possibilità compositive, cromatiche, tecniche, lo porteranno a dedicarsi in egual modo anche alla pittura.

L'itinerario artistico è presto detto: da un inizio realistico in cui risente della lezione del nostro Guttuso e della grande esperienza espressionista, si orienta, a partire dall'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso verso un realismo grottesco per poi, metabolizzando l'arte bizantina e quella popolare siciliana (cartelloni dell'opera dei pupi e dei cantastorie, pittura dei carretti), sfociare in un territorio dichiaratamente metafisico, se non nel segno e nel soggetto, almeno nella metastoria che i suoi soggetti comunicano. A volte sembra che il risultato sposti tutto in ambito naïf, ma un occhio scaltrito ne coglie subito le poche analogie e le molte differenze.

Figlia riesce a far convivere nelle sue opere il racconto di singole o complesse vicende e la stasi, dovuta, questa, ad una intensa ma disincantata riflessione sulla condizione umana. Dove la pietas e l'ironia sembrano dominare.

E così abbiamo racconti in cui il livello compositivo, l'impaginazione, il taglio risultano fortemente personali anche perché Nicola spesso mette in disegno e/o pittura sequenze di storie letterarie, mitologiche, popolari, religiose poco rappresentate accanto a volti, sempre volti, fortissimamente volti. Il volto gli consente, forse più del racconto, di indagare quanto sopra detto. Culturalmente, alle spalle di questa ricerca sul volto vi è, oltre alle esperienze artistiche che vanno dal Quattrocento di Piero alla lezione picassiana, la sua comunità, il suo paese, Mezzojuso, dove le icone tardo bizantine e il grande Carnevale drammatico espresso nel Mastro di Campo costituiscono per Nicola un vero campo d'indagine.

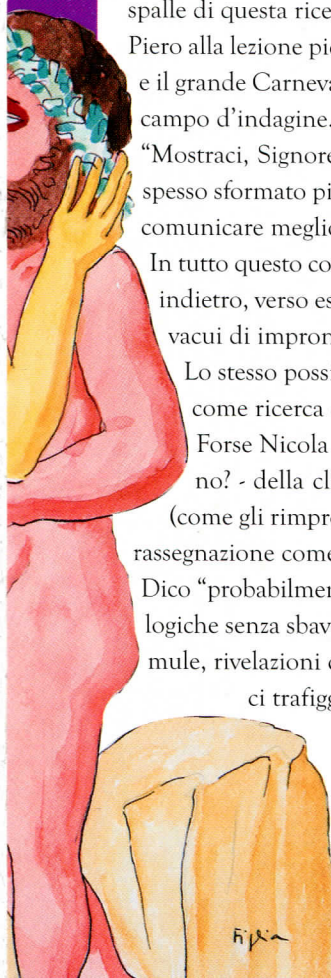
"Mostraci, Signore, il tuo volto" e/o "mostrami, uomo, il tuo volto". Un volto a volte ieratico, spesso sformato più che deformato, con grandi labbra, grossi nasi, grandi occhi, quasi protesi, per comunicare meglio. I sensi carnalmente accentuati.

In tutto questo colpiscono alcune costanti, come l'affollamento di volti, che, da un lato ci portano indietro, verso esperienze artistiche risalenti, per esempio, a Duccio e dall'altro a un vero horror vacui di impronta esistenziale, ma direi anche psicologica.

Lo stesso possiamo dire per la tendenza ad una impaginazione simmetrica, a volte maniacale, come ricerca di un ordine, di un centro di gravità rassicurante.

Forse Nicola è là: tra il caos del nostro Carnevale e il cosmo dell'icona bizantina e - perché no? - della classicità greca. La sintesi è un'umanità che la sua sofferenza non la grida più (come gli rimproverava Franco Grasso) ma la rivela nei tratti dei volti: rassegnati di una ironica rassegnazione come condizione umana? Probabilmente.

Dico "probabilmente", perché noi non possiamo attenderci da un artista ferree e sicure costruzioni logiche senza sbavature. Ricorrendo a Montale, siamo costretti a non poter chiedergli parole, formule, rivelazioni che squadrino da ogni lato l'animo nostro informe, ma solo segni, di-segni che ci trafiggono e ci inchiodano ad una non banale riflessione. E mi sembra abbastanza.



L'Associazione Dicitinne Bobok organizza corsi, stages e workshop incentrati su specifiche branche del mondo dell'arte con finalità orientate a garantire sia una visione ampia e concreta delle varie forme di espressione artistica, sia la possibilità di sperimentarsi nell'utilizzo pratico di metodologie e tecniche altrimenti inaccessibili al di fuori dei classici percorsi di studio. Il coinvolgimento di docenti e professionisti, operanti nel settore artistico di loro competenza, fa sì che la partecipazione alle attività da noi proposte si traduca in un momento di crescita intellettuale e professionale di effettiva utilità e arricchimento culturale, rivolto soprattutto a chi sta ultimando un percorso di studi artistici e desidera avere una panoramica delle svariate realtà con cui andrà a confrontarsi.

L'Associazione Dicitinne Bobok dispone di una nutrita biblioteca in continuo accrescimento e di postazioni internet con una selezione di bookmarks per un rapido reperimento di informazioni sulle realtà di produzione e comunicazione artistica a livello internazionale.

L'associazione organizza anche viaggi di studio e di approfondimento nelle principali città italiane ed europee sedi di grandi musei e visite alle principali mostre ed eventi di particolare rilevanza.

NICOLA FIGLIA

Nicola Figlia è nato a Mezzojuso (Pa) il 27 ottobre 1950. Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Palermo, è stato docente di discipline pittoriche al liceo artistico D. Almeyda di Palermo. Disegna a pennino, incide all'acquaforte e dipinge ad olio, lavora su tela e cartelloni.

Nella sua pittura convivono in maniera dialettica neorealismo, espressionismo, metafisica, arte popolare, influenze bizantine. Il tutto si presenta attraverso l'ossessione del personaggio e del volto.

Hanno scritto di lui: Giacomo Baragli, Ludmilla Bianco, Francesco Carbone, Bruno Caruso, Sofia Cuccia, Luca Di Martino, Pino Di Miceli, Oreste Di Pisa, Riccardo Ferlazzo Ciano, Filippo Fiorino, Franco Grasso, Roberto Lopes, Roberto Lorenzetti, Sandro Miano, Enzo Patti, Lillo Pennacchio, Carmelo Pirrera, Anna Maria Ruta, Tonino Schillizzi, Stefania Severi, Franco Simoncini, Maria Antonietta Spadaro, Sergio Troisi, Angela Noya Villa.

Personalì

Ha esposto presso musei, gallerie d'arte, associazioni, chiese, chiostri di: Mezzojuso, Palermo, Altofonte, Godrano, Avezzano, Roma, Caltanissetta, Piombino, Corleone, Marineo, Cefalù, Sciacca, Mantova, Ribera, Piana degli Albanesi, Messina, Salemi, Villafrati, Monreale, Villalba.

NICOLA FIGLIA
di-segni

Inaugurazione venerdì 18 ottobre 2013, ore 17,30

Orario d'apertura

da lunedì a venerdì ore 10,30-12,30 e 17,30-19,30

sabato ore 17,30-19,30

Info

Associazione Dicitinne Bobok
info@dicitinnebobok.it
via Enrico Albanese, 7 Palermo
Tel 091.342462